Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Perchè gli italiani sappiano la verità sull'andamento della crisi del governo

DIFFONDETE L'UNITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUESTO NUMERO UN EDITORIALE DI

Palmiro Togliatti

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 46 ★ DOMENICA 15 FEBBRAIO 1959

I fatti e le prospettive

Su un punto fondamentale, nel giudicare dell'attuale situazione politica e dei suoi sviluppi, mi sembra che siamo tutti d'accordo: — la crisi del governo è sorta da un aggravamento della situazione generale del Paese e dallo scoppio delle gravi contraddizioni interne del movimento cattolico, e del partito democristiano, che lo esprime politicamente. Da questa costatazione, però, non tutti sono capaci di trarre le necessarie e giuste conseguenze. Le prospettive che molti credono di poter oggi definire, sono o incerte e nebulose, o del tutto sbagliate.

L'errore che più di frequente si tende a commettere, è di considerare che il governo presieduto dall'on. Fanfani, essendo caduto in occasione della ribellione dei notabili democristiani di destra, dovesse dunque essere definito un governo di sinistra. Se il governo di Fanfani fosse stato un governo di sinistra, probabilmente non sarebbe caduto. Vi sarebbero state, nel Parlamento e nel Paese, le forze atte a sostenerlo e noi stessi — lo dico nel modo più aperto — ci saremmo comportati in modo da non favorire la sua caduta. Ma gli indirizzi politici di Fanfani risultarono da due elementi strettamente coordinati. Il primo era la preclusione lanciata in modo pregiudiziale contro le forze della sinistra, accompagnata dall'invito ai socialisti a diventare socialdemocratici e anticomunisti. Il secondo, il più importante e decisivo, era la tendenza a trasformare l'ordinamento democratico in un regime dominato dal partito unico dei cattolici e dalle sue organizzazioni ausiliarie. Contro questo pericolo si doveva concentrare il fuoco, utilizzando tutte le possibili convergenze. Esso esprimeva, infatti, la più grave delle minacce che oggi incombono sulla nostra democrazia.

Quanto all'attività governativa concreta, risale al governo Fanfani la responsabilità di avere liquidato persino nelle parole ogni sia pur timido indirizzo di organica riforma delle strutture del Paese secondo le indicazioni della Costituzione, di avere aderito ai propositi di predominio economico dei grandi monopoli privati, della grande proprietà terriera e dei più forti gruppi del capitalismo internazionale. Per questo il suo governo ha dovuto far fronte, dall'inizio alla fine della sua esistenza, alla tenace resistenza e alle lotte continue di grandi masse lavoratrici dell'industria e dell'agricoltura, che gli indirizzi economici governativi privavano del lavoro perchè spingevano tutta la nostra economia verso una crisi profonda. La ribellione dei notabili democristiani ha senza dubbio espresso anche il proposito dei gruppi più aggressivi del grande capitale di prendere in mano essi stessi, in modo più diretto, il controllo di tutta la situazione all'avvicinarsi di nuove tempeste; spetta però a Fanfani il «merito» di avere dato baldanza a questi gruppi, adottando la loro politica, con la sola riserva di poter fare qualche concessione di fronte alle situazioni più gravi e alle più urgenti richieste. La resistenza e la lotta delle masse per le loro esigenze immediate e vitali è stato quindi il fattore decisivo sia del progressivo indebolimento e discredito del governo, sia, di conseguenza, del contrasto sempre più acuto all'interno del partito cattolico e del vero crollo politico cui alla fine abbiamo assistito. Tali sono i fatti, e nessuno li può negare.

Ed ora, per il modo come sono andate le cose, avremo dunque un governo della destra democristiana, alleata dei liberali ossequienti alla Confindustria, dei monarchici e dei fascisti? Vi è senza dubbio chi si muove in questa direzione e fa di tutto per arrivarci, ed è una vergogna, per i dirigenti del partito democristiano, che essi non siano capaci di altro che di oscillare tra l'integralismo di tendenza totalitaria e il blocco con le aperte forze della reazione. Guardiamoci però dal ritenere che il movimento in questa direzione sia cosa facile e possa dare, per chi lo compia, frutti migliori di quelli che dette l'integralismo fanfaniano.

E' al Paese, che bisogna guardare. E nel Paese vi è, prima di tutto, una indiscussa prevalenza di forze democratiche (laiche e cattoliche), le quali sentono come diretta offesa il blocco con le forze della reazione e non sono disposte a tollerarlo. Il Paese, poi, è oggi investito da una situazione economica sempre più grave, alla quale già si accompagna la diffusa coscienza che le cose non andrebbero così male se la politica economica governativa fosse stata diversa. L'on. Segni, futuro Presidente del consiglio, mostra di voler porre al centro della sua attenzione il problema degli investimenti e parla di stimolare l'iniziativa economica privata. Ma è l'adesione al MEC che, in un Paese della nostra struttura economica, taglia le gambe alla iniziativa privata del piccolo e medio produttore, facendo degli investimenti un affare interno dei grandi gruppi monopolistici, che lo risolvono per conto loro e nel loro interesse esclusivo. Fatali errori, in questo campo, sono stati commessi ed è indispensabile correggerli, se si vogliono risolvere i gravi problemi dell'occupazione, del lavoro, di una ripresa industriale, di un miglioramento della situazione nelle campagne.

Emergono ed emergeranno dunque ancora una volta, nell'avvenire immediato, i temi che hanno animato la resistenza e la lotta di cittadini di tutte le categorie negli ultimi mesi. Ed emergeranno, probabilmente, in modo più acuto di prima. Difesa delle istituzioni democratiche e lotta per il lavoro e per lo sviluppo economico si intrecceranno nel modo più stretto. Su questa base verranno chiamate alla prova tutte le forze democratiche, e quelle del movimento cattolico, tra le altre. Grave colpa di Fanfani fu quella di avere imbrigliato e incatenato queste forze, servendosi di esse come base per una politica che non era più nè di sviluppo democratico, nè di sviluppo economico e sociale. Anche per questo, è bene che egli abbia ricevuto il colpo che lo ha messo a terra e che molti indurrà a una nuova e seria riflessione, per cercare la via di un vero movimento progressivo delle masse cattoliche democratiche e lavoratrici.

Noi non ci stancheremo di ripeterlo e dimostrarlo: non vi è possibile movimento progressivo se non si liquidano le preclusioni e pregiudiziali, fatali oltre che stolte, che escludono dal giuoco politico le forze di sinistra delle classi lavoratrici e incatenano l'Italia alle concezioni reazionarie e antinazionali del grande capitalismo internazionale atlantico. E non è possibile che venga sbarrata la strada al blocco delle forze reazionarie e aperto largamente il cammino di uno sviluppo economico e politico progressivo se tutte le forze democratiche delle classi lavoratrici - siano esse laiche o cattoliche - non giungono a intendersi e collaborare. Altrimenti, sotto l'apparenza dell'immobilismo mascherato dalle più diverse formule politiche, saranno i gruppi più aggressivi della grande borghesia che si sforzeranno di prendere il sopravvento e costringeranno, per la democrazia, per il lavoro e per il progresso, a lotte sempre più dure.

PALMIRO TOGLIATTI

LOTTA ACCANITA ATTORNO ALLA LISTA DEI NUOVI MINISTRI

Nuovi contrasti tra D.C. e Quirinale ritardano la formazione del governo

La D.C., d'accordo coi liberali, silura all'ultimo momento Tambroni - Pella agli esteri al posto di Gonella - Scelba di nuovo incerto - Oggi alle 10.30 Segni da Gronchi - MSI e PLI voteranno a favore avendo ottenuto precise garanzie

La giornata che avrebbe dovuto essere quella decisiva per la formazione del nuovo governo è diventata invece una delle più drammatiche dell'intera crisi ministeriale, aperta ormai da tre settimane. Dopo due infruttuosi colloqui di Segni con Gronchi, alle otto di ieri sera è stato finalmente annunciato che ogni decisione era rinviata a stamane. Il nuovo incontro del presidente designato col Capo dello Stato è stato fissato per le 10,30. Per quest'ora, Segni dovrà aver risolto le questioni ancora in sospeso, o declinare l'incarico. E' probabile che, nel corso della notte, egli riesca comunque a mettere insieme una lista - non sono certo gli aspiranti ministri che mancano alla DC. Ma non sarà, quasi certamente, il governo che egli aveva in testa due giorni fa, ed il suo equilibrio interno sarà ancor più fragile e minato da interne contraddizioni.

I nuovi contrasti esplosi nelle ultime ore hanno riportato in primo piano tutto il fondo politico della crisi. La natura reale, cioè, e non casuale e temporanea, della frattura e della lotta accanita in corso tra le varie correnti della DC. Da venti giorni la DC cerca di nascondere questa realtà, e tenta di ricercare la propria crisi sulle istituzioni. Ma invano. I nuovi episodi accaduti ieri confermano che non è vero quanto si era voluto far credere, nelle riunioni dei gruppi parlamentari e sulle colonne della stampa compiacente, che cioè dicto a Segni si fosse ricostituita l'unanimità delle correnti della DC: anzi, dietro la lotta degli uomini sono riapparsi tutti i problemi politici di fondo.

Ecco le questioni aperte:

1) Caso Pella. Dato per sicuro durante tutta l'ultima settimana al Bilancio, in obbedienza ai *desiderata* delle destre interne ed esterne, venerdì notte i meglio informati erano in grado di assicurare che Pella avrebbe avuto gli Esteri e forse una vice presidenza. Una tale soluzione accontentava da un lato i sindacalisti democristiani, che — a quanto risulta — mantenevano le loro riserve sulla sua collocazione alla direzione della politica economica, ma dall'altro costituiva un'ulteriore concessione alle destre, ai notabili dc e, forse, a inconfessabili pressioni straniere. Infatti, secondo le precedenti previsioni, Palazzo Chigi avrebbe dovuto essere affidato a Gonella, come garanzia all'ala gronchiana della DC per un minimo di dottrina in politica estera. La sua sostituzione con Pella rappresentava quindi un ulteriore spostamento a destra dell'equilibrio interno del governo. Quanto a Gonella, avrebbe dovuto accontentarsi di restare alla Giustizia. Ma Gronchi avrebbe protestato contro questa decisione, se non altro per non riavere un ministro degli Esteri che censura i suoi telegrammi.

2) Caso Tambroni. Esso è scoppiato ieri mattina, quando si è appreso che all'ultimo momento Segni aveva deciso di assumere egli stesso, come fece già Scelba nel 1954-55, il ministero dell'Interno: questo col pretesto che Tambroni era già troppo noto per il facile controllo dei voti fascisti, sin dal 2 giugno 1960, e che toglierlo dal posto avrebbe potuto costituire una maschera per lanciare di non avere di nuovo gli stessi voti. Secondo altri, era invece una estrema concessione a Fanfani. Ma il motivo di fondo, quello più grave, era un altro. Tutti sanno infatti che Tambroni era stato, allo scoppio della crisi, il candidato del Quirinale per un monocolore — diciamo così — pendolare; e che su questa indicazione per poco non era scoppiato un aperto conflitto tra i gruppi democristiani e il Capo dello Stato, che i dc accusarono di abusare delle sue prerogative. La degradazione di Tambroni non poteva non appunto accanto a quella di Gonella, come una nuova vendetta della DC e una riapertura del conflitto stesso. A Tambroni, che, appresa la notizia, si era chiuso in casa dandosi ammalato, Segni ha offerto, tramite intermediari, successivamente i Lavori pubblici e il Bilancio, ma ambedue le offerte erano state respinte. L'attuale ministro dell'Interno considerava offensivo ogni spostamento. Gronchi continuava a sostenerlo, a un certo punto è intervenuto persino Andreotti, dandosi l'aria del mediatore; ma di fronte stava una accanita ostinazione del gruppo dirigente dc, il quale aveva dato preciso mandato a Segni perchè insistesse sul siluramento di Tambroni come condizione irrinunciabile, soprattutto per indebolire qualsiasi futura velleità di Gronchi.

3) Caso Scelba. Di fronte alla nuova decisione, l'ex presidente siciliano avrebbe riproposto la sua rinuncia ad entrare nel governo che l'altro ieri sembrava rientrata. Scelba sarebbe, anzi, uno di coloro che hanno soffiato sul fuoco e voluto l'inaspirimento delle ultime ore, ponendo egli stesso la preclusione a Tambroni e insistendo per una aperta rottura tra la DC e Gronchi, egli ha tutto l'interesse a un ulteriore indebolimento dell'esperimento Segni di cui aspetta con malcelata impazienza di fare la successione.

La lista del nuovo governo, come si è detto, era stata comunicata da Segni a Gronchi alla fine della mattinata nel corso di un primo colloquio non ufficiale svoltosi tra le 12,15 e le 13,10 alla Palazzina del Quirinale. Riunendosi a crisi alle 14 Segni dichiarava a un giornalista che lo stava ispettando il varco e che aveva chiesto se la sua lista potesse ritenersi conclusa. «Credo di sì — ». Quando si recherà al Quirinale? «Non lo so». Ma il pomeriggio passava e il contrattacco Segni vedeva Gronchi, egli ha tutto l'interesse a un ulteriore indebolimento dell'esperimento Segni di cui aspetta con malcelata impazienza di fare la successione. Ne usciva infatti alle 19,00 e poco dopo giungeva il comunicato di Segni a Gronchi alle 12,15 e le 13,10 alla Palazzina del Quirinale. Riunendosi a crisi alle 14 Segni dichiarava a un giornalista che lo stava ispettando il varco e che aveva chiesto se la sua lista potesse ritenersi conclusa. «Credo di sì — ». Quando si recherà al Quirinale? «Non lo so». Ma il pomeriggio passava e il contrattacco Segni vedeva Gronchi, egli ha tutto l'interesse a un ulteriore indebolimento dell'esperimento Segni di cui aspetta con malcelata impazienza di fare la successione. Ne usciva infatti alle 19,00 e poco dopo giungeva il comunicato

(continua in 10 pag. 8 col.)

TESSERAMENTO AL PCI

FIRENZE AL 92 %

Nuovi importanti successi nella campagna di tesseramento '59 vengono segnalati da varie parti d'Italia. A Firenze ed in provincia alla data di ieri, risultavano ritesserati 83.061 comunisti, pari al 92 per cento degli iscritti del '58. Sono stati applicati bollini sostegno per nove milioni e duecentomila lire

Dulles ammalato di cancro Profonda emozione in U.S.A.

Una dichiarazione di Eisenhower dopo una sua visita all'ospedale — Previste diverse settimane di cura — Rinviato l'incontro di marzo fra i ministri occidentali

WASHINGTON, 14 — Dulles è affetto da cancro e dovrà prolungare la sua assenza dal Dipartimento di Stato per una durata di tempo che non è possibile precisare. L'annuncio è stato dato oggi ufficialmente all'ospedale militare *Walter Reed*, dove il segretario di Stato è ricoverato, subito dopo una visita del presidente Eisenhower. Esso ha conferito naturalmente nuova concretezza e attualità alle voci secondo le quali l'interno non tornerebbe più al suo posto.

Le prime notizie sulla grave malattia del segretario di Stato erano già apparse questa mattina su uno dei più influenti quotidiani di New York, il *Daily News*. Si erano poi precisate nel corso della mattinata. Contrariamente alle consuetudini, per cui la Casa Bianca non prende impegni alla mattina del sabato, Eisenhower aveva convocato alcuni dei principali dirigenti del Dipartimento di Stato. Lo stesso sostituto di Dulles, Christian Herter, era stato richiamato a Washington dalla Carolina del Sud, dove era in vacanza, con un aereo speciale. Alle 10,30 il Presidente si recava personalmente all'ospedale, si intratteneva col viso accigliato e vi si trattenneva per circa 40 minuti. All'uscita annunciava ai giornalisti che dopo poco avrebbero ricevuto una sua dichiarazione.

Nel breve testo subito consegnato alla stampa Eisenhower assicura che l'esito dell'operazione di cui è subito stato sottoposto Dulles è stato soddisfacente. «Mentre il segretario di Stato — prosegue la dichiarazione — si è ripreso, noi abbiamo discusso [illegible] la scoperta di [illegible] fatto dell'esistenza di un tumore maligno, non del tutto [illegible] quanto riguarda l'estensione [illegible] ma tale da esigere senza dubbio un ulteriore trattamento [illegible]. Dopo gli auguri al suo collaboratore, Eisenhower annunciava che Dulles sarà ancora considerato [illegible] e che la Casa Bianca si terrà con stretto contatto con lui [illegible] medico, ma [illegible] Dipartimento di Stato [illegible] Walter Reed. La [illegible] segretaria di stampa [illegible] Alcune cellule cancerose [illegible] trovate nel fluido [illegible] per la [illegible] Dulles [illegible] Per il momento non si prevedono altre [illegible] per la cura sarà [illegible] la terapia [illegible] con l'URSS.

Lo stesso Dulles, poi, [illegible] che gravi [illegible] potesse al momento del suo ricovero in ospedale, impedire una sua prolungata assenza dalla vita pubblica attiva. Questa sera un portavoce del Dipartimento di Stato [illegible] Vladimir Rusakov, che si è intrattenuto [illegible] Walter Reed. La [illegible] segretaria di stampa sarà [illegible] Dulles [illegible] Eisenhower, nonostante [illegible] fiducia [illegible] per questo posso, si vede [illegible] Dwight D. Eisenhower [illegible] Washington [illegible] preoccupato della [illegible] Foster Dulles [illegible] 71 anni, che questa [illegible] seconda volta negli ultimi [illegible] tempi che i medici [illegible] Dulles [illegible] del cancro, [illegible] trattamento può essere [illegible] sotto controllo» per diversi anni. Una Patterson [illegible] dove sottoposto a [illegible] sostanze [illegible] eccessive [illegible] spazio.

[illegible] informazioni [illegible] sanitarie, [illegible] prende e che [illegible] riferita a vita privata.

Le congetture [illegible] sono [illegible] la delicatezza del momento politico internazionale e per le polemiche che esso ha [illegible] verso tempo [illegible] all'interno del paese. Anche oggi ve ne sono diverse [illegible].

A New York, il *New York Times* ha pubblicato oggi due importanti documenti: adottati dal «Comitato per una sana politica nucleare» un appello a Eisenhower, Macmillan e Krusciov, che si [illegible] [illegible] Walter Reed [illegible] Eisenhower [illegible] Nelson Rockefeller, Adlai Stevenson, Chester Bowles, Averell Harriman, Paul Douglas e Herbert Lehman [illegible] Dwight D. Eisenhower [illegible] Patrick Gorman, il presidente del Consiglio nazionale delle donne negre. [illegible] Hugh [illegible] della Federazione dei [illegible] americani. Clarence Pickard [illegible] Roswell [illegible] Edward Seaborg [illegible] del Partito socialista Norman Thomas. [illegible] Hilton Warren.

WASHINGTON — Il Presidente Eisenhower preoccupato in viso esce dall'ospedale Walter Reed dopo aver visitato Foster Dulles. Lo accompagna il maggior generale Leonard Heaton che ha operato Dulles (Telefoto)

Come l'URSS potrà superare la produzione degli Stati Uniti

Le tre condizioni decisive per la supremazia sovietica - L'incremento sarà quattro volte più rapido di quello americano

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 14. — L'Unione Sovietica raggiungerà nel 1965 il 95-99% dell'attuale livello di produzione industriale degli Stati Uniti; dopo due o tre anni supererà gli Stati Uniti per la produzione complessiva e nel 1970 li supererà per la produzione procapite, diventando la prima potenza industriale del mondo. Questo, secondo i calcoli esposti ieri sulla *Pravda* dall'economista prof. Arzumanian, membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze, e il cammino aperto all'URSS dal piano settennale. Tre sono le condizioni da cui dipende il tempo che l'URSS impiegherà a realizzare il compito propostosi di raggiungere e superare l'America: la prima è il rapporto di partenza tra i livelli di produzione (complessiva e pro capite) dell'URSS e degli USA; la seconda è la differenza tra i ritmi di incremento; la terza è la dinamica demografica dei due paesi.

Per quanto riguarda quest'ultima condizione, dato che la percentuale di aumento annua è pari nei due paesi (e quindi la cifra assoluta è maggiore per l'URSS) nel 1965 si calcola che l'Unione sovietica avrà una popolazione del 15-20% superiore a quella degli Stati Uniti.

Le condizioni decisive restano naturalmente le prime due. Ora, per ciò che riguarda i livelli attuali, l'URSS ha una produzione industriale il cui volume è pari alla metà di quello degli Stati Uniti e una produzione agricola inferiore del 20-25 per cento a quella degli USA.

Per la produzione procapite l'America supera l'URSS di oltre due volte nell'industria e di circa il 40 per cento nell'agricoltura. Per superare un tale dislivello sono necessari ritmi di incremento enormi che però sono possibili nella società organizzata socialisticamente. I ritmi di incremento dell'URSS sono stati sempre superiori a quelli dei paesi capitalistici. Per lungo tempo però, pur essendo il ritmo d'incremento superiore a quello degli Stati Uniti, esso era inferiore in linea assoluta in quanto la URSSS cominciava praticamente dallo zero e le dimensioni della produzione complessiva erano negli Stati Uniti enormemente maggiori.

Così, ad esempio, un aumento del 2-3 per cento nella produzione americana era in cifra assoluta superiore ad un aumento del 10-15 per cento nella produzione sovietica.

Ora però questi tempi sono finiti. Lo sviluppo [illegible] dalla Unione Sovietica ha fatto sì che negli ultimi otto anni, anche la cifra assoluta dell'aumento annuo è stata superiore nell'URSS, rispetto agli USA, per tutte le principali voci della produzione industriale: acciaio, ghisa, minerali di ferro, petrolio, carbone, cemento, tessuti di lana.

L'aumento medio, annuo, assoluto della produzione industriale è stato nell'URSS, nel periodo 1953-57, in complesso pari a due volte e mezzo quello degli Stati Uniti.

Questo divario aumenterà ancora nei prossimi sette anni a favore dell'URSS, in quanto, ogni anno, le percentuali di aumento sovietiche raccludono un maggiore volume di produzione. In complesso nel prossimo settennio l'industria sovietica si accrescerà con un ritmo oltre quattro volte più rapido di quella americana.

Ciò non significa che l'economia americana rimarrà ferma: si calcola che l'aumento medio annuo della produzione industriale sarà nei prossimi anni negli Stati Uniti del 2%. Tale è stato appunto il ritmo di sviluppo dell'industria americana negli ultimi anni e tutto fa supporre che tale si manterrà nei prossimi anni.

Tenendo conto di tale ritmo d'aumento dell'industria americana e dei ritmi d'incremento di quella sovietica i cui volume alla fine del settennio aumenterà dell'ottanta per cento rispetto a quello attuale, l'URSS sarà appunto a trovare, nel 1965, quasi al livello attuale degli Stati Uniti e nel 1970 anche a superarlo nella produzione procapite.

GIUSEPPE GARRITANO

NEW YORK — Gravi inondazioni continuano a sconvolgere diverse località degli Stati Uniti a seguito di un maltempo eccezionale. Ecco una strada della città di Van Wert (Ohio) invasa dalle acque. L'acqua arriva al cofano delle vetture (Telefoto)

Anche gli analfabeti "sparano" sulla D.C.

Di questi tempi, alla DC, non gliene va una bene. Esce un fondo sul Popolo nel quale, per la verità in tono minore, si chiamano perduti i comuni [illegible] di Italia, che [illegible] di avere posto l'accento sul recente concorso magistrale e di avere sollevato di nuovo il problema della scuola dell'obbligo, dell'analfabetismo, dell'edilizia scolastica. Tutte speculazioni, secondo il foglio democristiano. Ma al tempo stesso l'agenzia Italia (comunista forse?) mette in moto le telescriventi per comunicare i risultati impressionanti di un'inchiesta condotta dal prof. Giovanni Gozzer, direttore del Centro Studi Didattici, sull'analfabetismo. Sono fatti. Fatti che accusano la DC e che, nel caso in questione, si esprimono nella realtà delle cifre: tredici italiani su cento sono analfabeti, il 46 per cento della popolazione ha frequentato solo le prime tre classi elementari, la licenza elementare e l'unico titolo di studio del 30,6 per cento degli italiani, solo il 5,9 per cento ha superato gli esami di licenza media inferiore, solo il 3,3 per cento ha ottenuto un diploma di scuola superiore secondaria, 30-35 mila giovani eludono annualmente l'obbligo. E ancora: su 2 300 000 giovani fra gli 11 e i 14 anni, soltanto 976 000 frequentano la media inferiore, il 69 per cento dei giovani italiani, al quattordicesimo anno d'età, non raggiunge un titolo di studio corrispondente all'ottavo anno scolastico; solo 13 giovani su 100 frequentano scuole medie superiori. Ce n'è abbastanza.

Ma il Popolo accusa noi di perdita, e dice: «La Democrazia Cristiana è sottoposta in questi giorni ad un attacco massiccio e concentrato. Si spera con tutti i calibri a disposizione, ecc., ecc.». E come no! E vero. Ma perché si spara? Perché il Popolo si azzarda, nel tondo medesimo, a fare appello alla «unità politica dei cattolici»? E forse il complesso dei «trancia tiratori», o il timore che fra i 150 000 giovani del concorso magistrale e fra i cittadini condannati allo analfabetismo vi siano troppi cattolici democratici che riconoscano le gravi colpe del partito della DC nel campo della scuola? E la realtà che spara. Ed è ridicolo accusare noi di non avere appoggiato il piano Fanfani per la scuola. Siamo seri, diceva un popolare deputato toscano della fine del secolo scorso, siamo seri e non diciamo sciocchezze. Dopo un decennio in cui la DC si era persino dimenticata dell'art. 34 della Costituzione («L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita»), dopo che Gonella, Scani, Ermini, Rossi, Martino, Moro, avevano fatto di tutto perché la scuola non si discostasse di un passo dagli indirizzi classisti che le erano stati impressi dai tempi di Casati fino a quelli di Bottai, e perché, così, potesse cedere alla pressione della scuola confessionale, eccoti il piano Fanfani: ma i miliardi dov'erano? E, se c'erano, come sarebbero stati spesi?

Sì, è la realtà che spara sulla DC, anche la realtà delle cifre del professor Gozzer e delle folle di giovani in cerca di un posto nella scuola.

Quella realtà, nella quale lavorano e operano i comunisti, quelli che hanno proposto il concreto piano per la scuola unica e obbligatoria, e quelli che, come dice l'organo dc, «trovano con astuzia politica le occupazioni delle fabbriche». Spogliate queste parole dall'acido della polemica e vi troverete una verità: i comunisti guidano la lotta nelle fabbriche. Certo, contro la DC: perché il suo equilibrio diventi ancor più precario, e perché, nel varco aperto con la caduta di Fanfani, possano passare finalmente, insieme con gli operai, anche gli analfabeti.

Villaggio tunisino mitragliato da aerei francesi

TUNISI, 14 — [illegible] aerei [illegible] Tozeur, [illegible] 15 km dalla frontiera.